

IN CRONACA

Ciampini si difende: non volevo uccidere

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 80

Sindacati e centro-sinistra

Qual è l'atteggiamento giusto, positivo che i lavoratori e le loro organizzazioni debbono assumere di fronte al dichiarato, apprezzabile proposito del nuovo governo di voler procedere ad una programmazione dello sviluppo economico? E, d'altra parte, quali sono i pericoli che, di fronte a tale problema si pongono, in particolare, per le organizzazioni sindacali? A questi interrogativi così attuali due risposte sono già venute e meritano d'essere sottolineate.

La prima risposta è data dal movimento rivendicativo in atto e che si è sviluppato proprio là dove è il cuore del « miracolo economico »: a Milano, a Torino, a Genova, a Venezia. Rivendicazione essenziale di questo movimento — cui hanno dato vita masse di lavoratori socialisti, comunisti, cattolici, socialisti democratici, senza partito — è un serio aumento delle retribuzioni, e, inoltre, un maggior tempo libero ed una « umanizzazione », come si sente dire durante gli scioperi, degli insostenibili ritmi di lavoro.

Senza in alcun modo voler disconoscere il merito della elaborazione e dell'attività — ovviamente essenziali — dei sindacati, deve essere rilevato che questa carica rivendicativa profonda e impetuosa nasce dallo stridente contrasto (anche in centri come Milano e Torino, « capitali del miracolo ») tra sviluppo produttivo e livello dei profitti, da una parte, e, nel complesso, troppo bassi livelli salariali, intensità e durata del lavoro, eccessive esigenze nuove del vivere civile, dall'altra parte. Di qui l'adesione immediata delle masse lavoratrici all'azione sindacale proposta da CGIL e CISL, anche in fabbriche da anni sindacalmente immobili. Di qui, in particolare, l'adesione alla piattaforma rivendicativa della CGIL e CISL, che non può, in un'epoca di così gravi problemi del salario e, in connessione con questi, i problemi dell'orario, dei ritmi, della qualificazione professionale, ecc.

Si può dunque ragionevolmente parlare, come usa fare certa stampa, di obiettivi massimalistici o, peggio, di oscuri fini politici che il movimento in alto perseguirebbe? Non si può, certo. Il movimento, infatti, si sviluppa essenzialmente su una piattaforma rivendicativa che è e si richiama direttamente a quella generale elaborata dal V Congresso della CGIL, che massimalistica certo non è e che, come ampiamente viene riconosciuto, è stata elaborata dal sindacato unitario in piena autonomia dal padronato, dai partiti, dai governi ed in stretto, diretto legame con le reali esigenze di tutte le masse lavoratrici. Si deve anche dire, per maggiore precisione, che l'azione sindacale in corso rappresenta una verifica profonda e democratica che il sindacato unitario della CGIL e CISL, che ha dato vita ad un autentico referendum di massa, facendo circolare nelle fabbriche la propria carta rivendicativa.

Si ha cioè una concreta verifica che il movimento — grazie alle indicazioni del V Congresso — si sviluppa con la profonda consapevolezza che tra elevamento dei salari e rafforzamento del potere contrattuale, da un lato, e programmazione dell'economia, se vuol essere una programmazione democratica, dall'altro, non solo non c'è e non può esserci contraddizione né di fatto né di principio, ma, anzi, c'è e deve esserci tra le due cose rapporto diretto: essendo l'una cosa premissa e condizione dell'altra. Cosicché la speranza e la volontà che viene espressa dai lavoratori in sciopero — che nella situazione politica nuova che si è aperta e che essi stessi hanno contribuito ad aprire — si imbrocchi finalmente questa strada per risolvere le vecchie contraddizioni che il « miracolo » non ha risolto e le nuove che esso ha determinato.

Questa è la risposta che viene dalla vita vera delle fabbriche e dei campi agrari, interrogativi che all'inizio abbiamo posto. E' una risposta sulla quale si deve riflettere se non si vuole perdere il contatto con la realtà, il necessario legame con le masse lavoratrici. Ma una risposta, a questa e a quella di questa altrettanto e ancora più decisiva, è stata formulata ed espressa, al livello

più alto della coscienza sindacale, dal recente Consiglio direttivo della CGIL che non ha mancato di suscitare numerosi e più o meno attenti e disinteressati echi di stampa. Di fronte alla nuova positiva situazione politica aperta di recente, tanto Novella quanto Santi hanno messo in guardia da un pericolo oggi presente: quello determinato dalle suggestioni, dalle sollecitazioni che possono esprimersi per strumentalizzare, pro o contro il centro-sinistra, la CGIL.

La mia grande paura — ha detto testualmente Novella — è che la CGIL si trovi di fronte a delle sollecitazioni tendenti a strumentalizzare in un senso o nell'altro la sua azione sindacale.

Come evitare questo pericolo? Il movimento — ecco la prima, importante indicazione — deve svilupparsi senza forzature e al tempo stesso senza cedimenti, avendo due punti fermi: la irrinunciabilità dell'obiettivo di un serio elevamento dei salari e, sul piano più generale, la rivendicazione di una politica economica di sviluppo equilibrato e volta a ridurre — come Santi ha sottolineato — la potenza dei monopoli: una politica che permetta all'azione sindacale di dispiegarsi ampiamente liquidando ogni discriminazione. Dunque, nessun gonfiamento degli obiettivi, ma, anche — e Novella lo ha detto con molta forza — nessun ridimensionamento degli obiettivi stessi che sono sostanzialmente quelli fissati dal V Congresso confederale. Naturalmente — ed è ancora il segretario generale della CGIL che lo ha rilevato — ciò non significa feticcio attaccamento alle indicazioni di quel Congresso. La situazione nuova di oggi può richiedere e probabilmente richiede adeguamenti e aggiustamenti sui quali si può e si deve discutere con i lavoratori, ma non può, in alcun modo, implicare ridimensionamenti e rinunce di sostanza.

In questo quadro — ed ecco la seconda importante indicazione del Comitato direttivo della CGIL — il problema dell'unità, dalla base ai vertici, resta e diviene ancor più il problema essenziale. Ora, il rafforzamento dell'unità non esclude, anzi richiede il dibattito chiarificatore a tutti i livelli: tanto all'interno della organizzazione unitaria, come all'esterno, con le altre centrali sindacali. Non deve meravigliare allora il fatto che — proprio mentre si approfondisce alla base e ai vertici la ricerca di intesa e di programmi d'azione unitari con CGIL e CIL — il Consiglio direttivo della CGIL, e personalmente il compagno Novella abbiano denunciato con tanta chiarezza e decisione le posizioni che vengono espresse nei quadri superiori della CGIL: quelle dell'on. Storti alla Camera miranti, esplicitamente alla discriminazione e alla scissione della CGIL; quelle, non meno da respingere, che la CGIL ha assunto a proposito del cosiddetto « risparmio contrattuale ». Questo proponimento — che la CGIL prospetta, di devolvere aumenti salariali non corrisposti a investimenti produttivi, trasformerebbe il sindacato in un « impresario collettivo », lo snaturerebbe e lo ridurrebbe a un'entità subordinata alle grandi concentrazioni private.

La linea che affiora da queste posizioni — una linea che tende al monopolio della rappresentanza e della contrattazione — è da condannare non solo perché mira a imporre sacrifici che i lavoratori non sono disposti a subire (gli stessi Menichella e Moro non hanno potuto negare che il « miracolo » è stato pagato dai lavoratori), ma ancor più perché una programmazione dell'economia fondata sulla « limitazione dei consumi » potrebbe forse anche garantire più intensi sviluppi produttivi, ma sarebbe ovviamente, anziché controllata dai sindacati in posizione subalterna, una programmazione a favore delle concentrazioni monopolistiche, quindi non democratica e tale da mantenere e determinare i vecchi e nuovi squilibri.

La CGIL, dunque, respingendo tale linea, respingendo ogni richiesta di ridimensionamento dei propri obiettivi — in primo luogo di quello salariale — sottolinea coi fatti gli apprezzamenti positivi che ha dato della situazione nuova, combattendo i pericoli di involuzione che in essa sono insiti, lavora in concreto all'attuazione di una programmazione autenticamente democratica.

ADRIANO ALDOMARCESCHI

ORGANIZZANDO LA POPOLAZIONE MUSULMANA CONTRO LA PROVOCAZIONE DEGLI « ULTRAS »

L'autorità del FLN si afferma ad Algeri

L'OAS spara ad Orano contro reparti della gendarmeria francese



ORANO — Gendarmi mobili francesi in azione, in una via di Orano, durante la sparatoria fra truppe francesi e affiliati dell'OAS (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 21. — L'azione provocatoria dell'OAS ad Orano ed Algeri è stata oggi meno intensa e meno sanguinosa di quella che ieri aveva fatto temere lo scatenamento di una offensiva generale.

D'altra parte, le autorità civili e militari francesi sono state finalmente costrette a prendere qualche iniziativa. Tutti gli osservatori, francesi e stranieri, avevano notato che solo grazie agli uomini del FLN, ieri, si era potuto impedire la mischia generale. Le autorità francesi dovevano pure fare qualche cosa. Dalla notte scorsa, dunque, hanno avuto inizio operazioni di polizia (abitazioni circondate e perquisite, arresti e sequestri di armi) che sin qui non si erano mai viste. Tanto ad Algeri, quanto ad Orano, queste operazioni hanno provocato la violenta reazione della OAS e i più gravi incidenti della giornata. Per la prima volta, si sono avuti veri scontri fra le forze francesi e le squadre armate della OAS, con numerosi morti da ambo le parti. Contemporaneamente, in alcuni centri dell'Algeria, comandanti del FLN hanno preso contatto con le autorità militari francesi.

Ad Algeri, mentre qua e là, di notte, i commandos « fascisti » continuavano ad operare indisturbati, reparti di truppe e di gendarmeria, avevano circondato stasera un gruppo di case del quartiere europeo di Ba-el Oued. In queste case, erano state trovate parecchie armi produttive, trasformerebbe il sindacato in un « impresario collettivo », lo snaturerebbe e lo ridurrebbe a un'entità subordinata alle grandi concentrazioni private.

La linea che affiora da queste posizioni — una linea che tende al monopolio della rappresentanza e della contrattazione — è da condannare non solo perché mira a imporre sacrifici che i lavoratori non sono disposti a subire (gli stessi Menichella e Moro non hanno potuto negare che il « miracolo » è stato pagato dai lavoratori), ma ancor più perché una programmazione dell'economia fondata sulla « limitazione dei consumi » potrebbe forse anche garantire più intensi sviluppi produttivi, ma sarebbe ovviamente, anziché controllata dai sindacati in posizione subalterna, una programmazione a favore delle concentrazioni monopolistiche, quindi non democratica e tale da mantenere e determinare i vecchi e nuovi squilibri.

La CGIL, dunque, respingendo tale linea, respingendo ogni richiesta di ridimensionamento dei propri obiettivi — in primo luogo di quello salariale — sottolinea coi fatti gli apprezzamenti positivi che ha dato della situazione nuova, combattendo i pericoli di involuzione che in essa sono insiti, lavora in concreto all'attuazione di una programmazione autenticamente democratica.

ADRIANO ALDOMARCESCHI

La polizia francese uccide nove patrioti algerini

ALGERI, 22 (mattina). — A Mostaganem la polizia ha aperto oggi il fuoco contro elementi del FLN uccidendone nove. I patrioti algerini erano stati costretti, pochi minuti prima, a difendersi dall'attacco di una squadra dell'OAS.

La polizia non è intervenuta contro gli « ultras ».

Ben Bella accolto ieri trionfalmente a Rabat

La capitale marocchina è stata letteralmente invasa dalla popolazione araba in festa — Il leader liberato diverrà presidente del GPRA ?

(Dal nostro inviato speciale)

RABAT, 21. — La capitale marocchina ha accolto Ben Bella come un trionfatore. La cerimonia ufficiale è stata degna del prestigio che il dirigente algerino si è conquistato e al tempo stesso delle speranze che il re riponeva nell'arrecamento. Ma la vera impronta alla giornata l'ha data il popolo dei quartieri popolari, che si è riversato finalmente per le strade, dando vita a manifestazioni di eccezionale entusiasmo, di devozione, di affetto sincero. Persino il tempo — singolare coincidenza — è cambiato al sereno durante l'ingresso di Ben Bella a Rabat.

La pioggia, che da alcuni giorni cade quasi senza sosta (benefica pioggia, del resto, che sta salvando i raccolti dalla distruzione che la siccità prolungata minacciava fino a qualche giorno fa) ha ceduto il posto ad un sole splendente. Le nubi sono tornate ad oscurare il cielo solo nel pomeriggio, quando si è scatenato un nuovo temporale.

L'arrivo di Ben Bella in Marocco è avvenuto in forma strettamente segreta, soprattutto per ragioni di sicurezza, si afferma. Fin da lunedì scorso, il re aveva chiesto al presidente americano Kennedy un aereo speciale per scongiurare possibili attentati o tentativi di dirottamento da parte dell'aviazione dell'OAS. Kennedy ha offerto al monarca marocchino un Boeing 707 della Panamericana, da tempo preso in affitto dal Military Air Transport Service per il trasferimento delle famiglie dei soldati americani dislocati in Germania Ovest.

Ed è su questo aereo che Ben Bella è partito ieri sera alle 23 (ora marocchina) da Ginevra, compiendo quindi un lungo percorso di sicurezza, sorvolando Roma e Lisbona, per atterrare infine all'aeroporto militare di Nouaceur, una delle basi americane nel Nord-Africa. Con lui hanno viaggiato gli altri quattro esponenti del governo algerino: il fratello Moulay Abdallah, il ministro dell'Interno, il ministro della Giustizia, il ministro dell'Economia e delle Finanze, il ministro dell'Agricoltura e della Pêche.

Dopo alcune ore di riposo trascorse a Casablanca ospite del governatore, i ministri algerini si sono diretti verso Rabat in automobile, salutando il percorso da folle ric-

chiamate da un comunicato speciale della radio, trasmesso e ritrasmesso più volte durante la mattinata. Alle porte di Rabat, in una grande spianata, il re si è recato personalmente a salutare l'ospite, accompagnato dal fratello Moulay Abdallah. Nulla è stato trascorso per sottolineare l'importanza che la corte marocchina attribuisce all'evento. Hassan II era in uniforme di comandante supremo delle forze armate, perché Ben Bella, prima dell'arresto, era il capo del guerrigliero algerino. Due tende berbere erano stese lungo il percorso da folle ric-

chiamate da un comunicato speciale della radio, trasmesso e ritrasmesso più volte durante la mattinata. Alle porte di Rabat, in una grande spianata, il re si è recato personalmente a salutare l'ospite, accompagnato dal fratello Moulay Abdallah. Nulla è stato trascorso per sottolineare l'importanza che la corte marocchina attribuisce all'evento. Hassan II era in uniforme di comandante supremo delle forze armate, perché Ben Bella, prima dell'arresto, era il capo del guerrigliero algerino. Due tende berbere erano stese lungo il percorso da folle ric-

chiamate da un comunicato speciale della radio, trasmesso e ritrasmesso più volte durante la mattinata. Alle porte di Rabat, in una grande spianata, il re si è recato personalmente a salutare l'ospite, accompagnato dal fratello Moulay Abdallah. Nulla è stato trascorso per sottolineare l'importanza che la corte marocchina attribuisce all'evento. Hassan II era in uniforme di comandante supremo delle forze armate, perché Ben Bella, prima dell'arresto, era il capo del guerrigliero algerino. Due tende berbere erano stese lungo il percorso da folle ric-



RABAT — Ben Bella ricevuto dal re del Marocco. Insieme ai due è Ben Khedda (Telefoto A.P. - l'Unità)

La situazione diventa esplosiva dopo il cedimento di Frondizi

Un nuovo governo imposto dai militari Domani sciopero di protesta in Argentina

L'esercito controllerà sette degli undici ministeri del nuovo governo — Gli ex peronisti e i loro alleati messi fuori legge — Grave programma di leggi antisindacali Ventiquattro ore di sciopero generale di protesta contro la dittatura dei militari

BUENOS AIRES, 21. — La situazione politica argentina è diventata esplosiva. Domani, venerdì, i sindacati di ispirazione peronista — che organizzano mezzo milione di lavoratori — hanno proclamato uno sciopero di protesta di 24 ore contro le decisioni del governo. Questi sindacati hanno annunciato inoltre che sarà lanciato uno sciopero a oltranza in tutto il paese, a partire dal 1° maggio, se entro quella data il governo non avrà autorizzato le personalità elette domenica scorsa a prendere possesso dei loro incarichi.

La firma dell'accordo fra Frondizi e i militari è avvenuta questa mattina, dopo una riunione di 40 minuti fra il presidente e i rappresentanti dell'esercito. Gli otto ministri civili sono stati costretti a dimettersi e soltanto quattro di essi saranno nominati su designazione presidenziale. Poiché i tre attuali ministri dell'esercito, della marina e dell'aviazione restano in carica, i militari controlleranno sette degli undici ministeri del futuro governo.

L'accordo è stato raggiunto anche grazie alla mediazione e alle pressioni delle gerarchie ecclesiastiche. L'accordo — o per meglio dire il vero e proprio ultimatum dei militari, che Frondizi ha accettato di sottoscrivere per conservare la propria persona la poltrona presidenziale — è un brevissimo testo in tre punti.

Gli ex peronisti e le forze popolari ad essi alleate, che hanno ottenuto la brillantissima vittoria elettorale di domenica scorsa, saranno messi fuori legge. Tutte le organizzazioni da loro direttamente o indirettamente controllate saranno sciolte.

Verrà emanata una legge, chiamata « diritto al lavoro » la quale dovrebbe impedire ai sindacati di proclamare scioperi che possano mettere in pericolo la stabilità del governo. La leg-

gione rivendicativa di sessantamila metallurgici milanesi continua ad investire i grandi centri di potere del capitale. Ieri, hanno scioperato unanimi decine di migliaia di lavoratori della CCE FIAT, Autobianchi, FIAT, TIBB, Borletti, Alfa Romeo, Siemens, Geloso, Triplex, CO.GE.CO. Il movimento rivendicativo si è inoltre articolato in massicce fermate aziendali alla Ribonx, O.M.R., F.B.M., Broggi, Bredel, Caiani e Marazza, Rimoldi, Sacofgas, Agustoni, Balvi, Gaggia, Vanossi, Legnani, Carbonio, Worthington.

Le maestranze della Autobianchi-FIAT di Desio hanno manifestato per le vie.

tro quella data il governo non avrà autorizzato le personalità elette domenica scorsa a prendere possesso dei loro incarichi.

La firma dell'accordo fra Frondizi e i militari è avvenuta questa mattina, dopo una riunione di 40 minuti fra il presidente e i rappresentanti dell'esercito. Gli otto ministri civili sono stati costretti a dimettersi e soltanto quattro di essi saranno nominati su designazione presidenziale. Poiché i tre attuali ministri dell'esercito, della marina e dell'aviazione restano in carica, i militari controlleranno sette degli undici ministeri del futuro governo.

L'accordo è stato raggiunto anche grazie alla mediazione e alle pressioni delle gerarchie ecclesiastiche. L'accordo — o per meglio dire il vero e proprio ultimatum dei militari, che Frondizi ha accettato di sottoscrivere per conservare la propria persona la poltrona presidenziale — è un brevissimo testo in tre punti.

Gli ex peronisti e le forze popolari ad essi alleate, che hanno ottenuto la brillantissima vittoria elettorale di domenica scorsa, saranno messi fuori legge. Tutte le organizzazioni da loro direttamente o indirettamente controllate saranno sciolte.

Verrà emanata una legge, chiamata « diritto al lavoro » la quale dovrebbe impedire ai sindacati di proclamare scioperi che possano mettere in pericolo la stabilità del governo. La leg-

gione rivendicativa di sessantamila metallurgici milanesi continua ad investire i grandi centri di potere del capitale. Ieri, hanno scioperato unanimi decine di migliaia di lavoratori della CCE FIAT, Autobianchi, FIAT, TIBB, Borletti, Alfa Romeo, Siemens, Geloso, Triplex, CO.GE.CO. Il movimento rivendicativo si è inoltre articolato in massicce fermate aziendali alla Ribonx, O.M.R., F.B.M., Broggi, Bredel, Caiani e Marazza, Rimoldi, Sacofgas, Agustoni, Balvi, Gaggia, Vanossi, Legnani, Carbonio, Worthington.

Le maestranze della Autobianchi-FIAT di Desio hanno manifestato per le vie.

La vera sostanza della crisi argentina

Da oltre 30 anni, e precisamente dal putsch militare del 1930 che rovesciò l'allora presidente Hipólito Yrigoyen, in Argentina esistono due poteri: quello le-



BUENOS AIRES — Due poliziotti a cavallo, armati di tutto punto, bloccano una strada durante un servizio di pattugliamento (Telefoto)

Realizzabili anche subito

Proposte concrete per lo spazio di Krusciov a Kennedy

Il Presidente USA definisce costruttivo il messaggio inviato da Krusciov ed annuncia l'inizio di trattative

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 21. — Krusciov ha sottoposto al presidente Kennedy una serie di proposte concrete (e realizzabili fin d'ora) per la collaborazione spaziale tra gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e tutti gli Stati che vogliono partecipare alla conquista pacifica dello spazio cosmico.

Queste proposte riguardano: la cooperazione per il perfezionamento della rete radio e televisiva mondiale attraverso un sistema di satelliti; l'organizzazione di un servizio meteorologico internazionale sempre basato su satelliti artificiali; la cooperazione nella osservazione delle navi cosmiche lanciate verso la Luna, Marte e Venere; lo studio comune dei mezzi per evitare le avarie e un accordo per l'aiuto reciproco nella ricerca dei mezzi di sicurezza; lo scambio di informazioni per completare la carta dei campi magnetici della Terra; lo scambio di informazioni nel settore della medicina cosmica e infine l'ampiamento degli accordi di diritto internazionale sulla utilizzazione pacifica dello spazio cosmico.

Per la soluzione di tutti questi problemi gli scienziati sovietici « sono pronti fin d'ora a collaborare con quelli americani » e i delegati sovietici presso il Comitato per il cosmo che ha sede alle Nazioni Unite « hanno ricevuto istruzioni per entrare in contatto con i colleghi americani ».

Nel suo messaggio, inoltre, Krusciov esprime l'opinione che la collaborazione internazionale potrebbe essere di gran lunga più ampia, per

AUGUSTO FANCALDI

(Continua in 10. pag. 8. col.)